Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 0803355088
e-mail: luceevita@diocesimolfetta.it

Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. N. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

Luce e Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

28 13 settembre 2009 anno 85

TESTIMONI • 3
Omelia esequiale per Madre Gemma Picaro
di Mons. Luigi Martella

AMBIENTE • 4
La 4^ giornata *per l'ambiente*
di Onofrio Losito

CHIESA • 5
Don Vincenzo in Zimbabwe
di Luigi Sparapano

ESPERIENZE • 7
La delegazione diocesana all'Aquila
di Michele Stragapede

Editoriale

di Domenico Amato

La progettualità, tema del prossimo anno pastorale

Dai sogni alla **speranza**

Nei giorni 17 e 18 settembre la comunità diocesana si ritroverà nel consueto appuntamento di inizio anno pastorale. In tale circostanza il Vescovo traccerà il cammino ecclesiale del prossimo futuro per la nostra chiesa locale. Di particolare importanza questo appuntamento tra sacerdoti, consigli pastorali parrocchiali e operatori pastorali, perché posto al crocevia di una stagione alquanto feconda. Vengono consegnate dal Vescovo alla diocesi le linee pastorali per il biennio 2009-2011, biennio che porta a compimento il progetto di pastorale giovanile su cui da anni la comunità ecclesiale si sta misurando. Tali linee, se da una parte segnano l'apice di un impegno, dall'altra si inseriscono nel solco aperto dal papa Benedetto XVI e raccolto dalla Conferenza Episcopale Italiana che per il prossimo decennio 2010-2020 si troverà a riflettere e ad operare proprio sul tema dell'educazione.

Tali linee pastorali mettono a fuoco il tema della progettualità. Questa, infatti, resta fondamentale nella costruzione di personalità autentiche e vere e nella formazione di forti vite cristiane. La progettualità si pone non solo in continuità con l'interiorità e la relazionalità, tematiche che hanno costituito il percorso diocesano degli ultimi 4 anni, ma ne costituisce per certi versi l'approdo e il fondamento (è opportuno ritornare a leggersi le pagine 35-39 del Progetto di pastorale giovanile).

Di progettualità, però, non si deve solo parlare, bisogna farne esperienza. È necessario che i giovani, in prima persona, progettino sperimentandone il sogno, la fatica, la verifica e l'ulteriorità. Per questo è necessario ritornare a cercare e a valorizzare i luoghi della progettualità. E nella comunità ecclesiale ce ne sono diversi: penso ai consigli pastorali parrocchiali che devono vedere sempre più presenti i giovani, i consigli parrocchiali di Azione Cattolica, le equipe dei giovani,

(continua a pag. 2)

dalla prima pagina

> Ai sacerdoti, agli operatori pastorali, agli educatori si richiede uno sguardo aperto e un cuore generoso, senza la pretesa di un "già visto" stantio e improduttivo.

gli stessi campi scuola. Molte volte, però, si ha l'impressione che essi siano solo occasione per organizzare: la festa parrocchiale, o il calendario degli appuntamenti, o le giornate della settimana estiva… Tali luoghi devono tornare ad essere posti in cui si discute di progetti grandi, in cui si confrontano le idee, in cui si sogna. Devono essere i luoghi in cui anche si verifica la fattibilità e, se si sperimenta il fallimento, si va oltre senza arrendersi di fronte alle difficoltà. Sono anche i luoghi in cui si decide e si sperimenta l'adeguamento dei valori interiorizzati, nei vari percorsi formativi, alla prassi concreta del quotidiano, alle scelte di evangelizzazione e di presenza attiva nella società.

A questo puntano le linee pastorali che il Vescovo mons. Martella ha preparato. In esse egli si rivolge prima di tutto ai giovani affinché possano cercare un senso alla propria vita in un ottica vocazionale. Si progetta la propria vita insieme col Signore e non da soli. In essa il Vescovo dà spunti concreti e diretti affinché i giovani nei vari gruppi possano confrontare, a partire dal Vangelo, l'adeguamento tra le proprie aspirazioni e le sollecitazioni di Gesù. Le linee pastorali sono poi affidate alle comunità parrocchiali e agli educatori, affinché attraverso vari itinerari possano favorire una progettualità a tutto campo.

Nelle giornate in cui siamo chiamati a convenire, saremo aiutati nella riflessione da mons. Simone Giusti vescovo di Livorno, che per anni è stato Assistente Centrale dell'ACR. Egli ha una lunga esperienza di collaborazione con gli educatori dei ragazzi, con loro ha vissuto anni di progettualità, per cui può dare a tutti noi un contributo pregnante intorno a queste tematiche.

Ai sacerdoti, agli operatori pastorali, agli educatori si richiede uno sguardo aperto e un cuore generoso, senza la pretesa di un "già visto" stantìo e improduttivo. I giovani imparano dagli adulti, e solo se noi adulti avremo uno sguardo di speranza anche loro avranno prospettive di futuro. Insieme, per un progetto di vita.

L'OSPITE

S.E. Mons Simone Giusti
vescovo di Livorno

Geometra ed architetto iscritto all'albo, ha compiuto gli studi teologici a Pisa e Firenze, ordinato sacerdote nel 1983, ha assunto diversi incarichi in Azione Cattolica a livello diocesano e nazionale come assistente ecclesiastico dell'ACR. Ha diretto il Centro pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi della Diocesi di Pisa e ha fatto parte di organismi regionali e nazionali dell'ufficio catechistico. Giornalista ed autore di numerose pubblicazioni sulle tematiche della pastorale catechistica per i ragazzi e i giovani.
Ordinato Vescovo di Livorno il 10 novembre 2007. Il suo profilo face book lo descrive "Sacerdote, Architetto, Giornalista, Scrittore. Un uomo di grande valore e di una incredibile profondità. Sua Santità Benedetto XVI l'ha proclamato Vescovo di Livorno alla fine del 2007. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo sa che la sua immensa cultura unita alla grandissima sensibilità lo rende davvero unico.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo: + Luigi Martella
Direttore responsabile
Domenico Amato
Vicedirettore
Luigi Sparapano
Collaboratori
Tommaso Amato, Francesca Anselmo (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2009)
€ 23,00 per il settimanale
€ 35,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
Settimanale iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana
Iscritto al
Servizio Informazione Religiosa

Pubblichiamo la nota a firma Fisc-Sir sulle dimissioni di Dino Boffo da direttore di "Avvenire".

La Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), che riunisce 186 testate del territorio, e l'agenzia Sir, della stessa Federazione, si uniscono alle redazioni di Avvenire, Sat2000 e Radio inBlu nell'esprimere solidarietà piena al direttore Dino Boffo e nel ribadire la più ferma condanna dell'«inqualificabile attacco mediatico» scatenato contro di lui.
Questa intimidazione non riuscirà certo a zittire le voci di giornalisti che, come Boffo, intendono tenere vigile la loro coscienza e libera la loro professione.

L'EVENTO

Il 30 agosto si è spenta Sr. Gemma Picaro prima oblata di S. Benedetto Giuseppe Labre e collaboratrice della primissima ora, del servo di Dio Ambrogio Grittani. Riportiamo le parole pronunciate dal Vescovo il 1° settembre nella chiesa dell'Istituto delle Oblate a Molfetta.

Madre Gemma: una madre per tutti

di **Mons. Luigi Martella**

Questa celebrazione esequiale ha ben poco di luttuoso e di triste, perché ci mostra, nella fede, la nostra sorella buona e meritevole, giunta ormai alla meta della vera felicità, dopo una lunga e operosissima vita di cui la città di Altamura che le ha dato i natali e soprattutto Molfetta, dove poi la famiglia si trasferì, non hanno che da gloriarsi e benedire il Signore.

Ma chi era Madre Gemma?

Ella appunto nacque ad Altamura nel febbraio 1921. Il papà, Michele Picaro, e la mamma, Angela De Filippo, originari di Castellaneta, si erano trasferiti ad Altamura per motivi di lavoro; infatti suo padre, dipendente delle Ferrovie dello Stato, era stato destinato alla città murgiana e qui aveva stabilito la sua residenza. Aveva avuto dieci figli, di cui uno deceduto in tenerissima età, quindi la nidiata era composta da quattro femmine e cinque maschi, di cui Rosa (Madre Gemma) era penultima. Papà Michele, raggiunta l'età della pensione e dovendo lasciare la casa, si trovò di fronte ad una scelta, se rimanere ad Altamura o tornare nella natìa Castellaneta.

Una circostanza provvidenziale volle che uno zio carabiniere, in servizio a Molfetta, lo convinse a trasferirsi in questa bella cittadina, ricca di opportunità lavorative anche per i figli. La famiglia Picaro si trasferì così a Molfetta nel 1936, in un palazzo di via Fiume.

Rosa, già quindicenne, frequenta la vicina parrocchia del Sacro Cuore, dove conosce il Sacerdote don Ambrogio Grittani, che curava il catechismo e i giovani dell'Azione Cattolica. Rosa è una giovane che collabora attivamente a tutte le iniziative del sacerdote, al quale confida l'intenzione di farsi suora nella famiglia delle Salesiane dei Sacri Cuori. Don Ambrogio le dice di aspettare, finché lui stesso non le avesse fatto sapere qualcosa.

Infatti, proprio in quel periodo intraprese la sua azione di recupero dei derelitti e degli accattoni. Rosa, insieme alla sua sorella Carmela e ad altre amiche, cominciò ad affiancare il sacerdote nella cura degli accattoni. Don Ambrogio intanto aveva invitato le Suore Alcantarine per occuparsi dei poveri, ma dopo una breve esperienza esse non potettero proseguire oltre perché già oberate da altri servizi. Egli allora comprese che solo una nuova famiglia religiosa nata per l'Opera poteva abbracciare stabilmente il suo ideale. E così si rivolse per primo a Rosa, ricordando il suo proposito di consacrarsi al Signore. Rosa rimase per un momento frastornata, ma da lì a pochi mesi ella vestì l'abito di prima Oblata di San Benedetto Giuseppe Labre, col nome di Suor Gemma, così come la Santa Protettrice dell'Opera, Santa Gemma Galgani.

Da quel momento la sua vita si è intrecciata con quella del Fondatore, la sua storia con quella dell'Opera. Suor Gemma, umile e laboriosa, sostenne tutte le iniziative del Fondatore a sostegno dei poveri. Ella non si trovava a suo agio al tavolo delle programmazioni, ma sul campo di battaglia del servizio ai poveri. Il pasto, prima mensile, poi settimanale, poi quotidiano; la pulizia di accattoni anche sporchissimi e pieni di pidocchi; una vita di sacrificio, povertà, lavoro anche notturno; la guida delle prime Oblate; la cura della chiesa nella perfezione che il Fondatore esigeva.

Suor Gemma aveva appreso dal Fondatore che la salvezza dei poveri dipende dalle nostre ginocchia piegate davanti a Gesù Eucaristia, e dalle maniche rimboccate nel servizio. Aveva accolto questa sua missione sentendosi sempre povera, discepola nell'arte di amare Gesù nel povero.

Le parole di don Ambrogio in punto di morte si erano stampate nella sua mente e nel suo cuore, come un programma di vita e una promessa che lei ha saputo portare a compimento, anche nei momenti più difficili della vita dell'Istituto: «Andate avanti, non vi fermate; io dal cielo non starò fermo». E così Madre Gemma, nell'intera sua vita è stata Madre per tutti: per i suoi poveri e anziani, che assisteva con cure materne; per le Oblate, di cui sosteneva il cammino anche quando notava con preoccupazione i cambiamenti. «Figlie mie, diceva, l'Opera deve andare avanti!», e si metteva a pregare.

Una vita di sacrificio, concluso nell'offerta delle proprie sofferenze, nel silenzio, nella modestia. Proprio la sua modestia e la sua maternità sono state la sua grandezza.

Siamo qui, dunque, per dire grazie. Al Signore innanzitutto, per averci dato una sorella così buona, disponibile, operosa. E poi per dire grazie a lei stessa, a Madre Gemma, nella maniera unicamente consentitaci in questo momento, la nostra preghiera di suffragio. Un grazie, il nostro, che deve coinvolgere la città intera di Molfetta che l'ha vista per tanti anni incomparabile serva dei poveri.

Noi dunque diciamo grazie, a Madre Gemma, per ciò che è stata, come religiosa, per ciò che ha fatto, nascostamente, diuturnamente, gratuitamente, disinteressatamente quale caritatevole soccorritrice delle necessità dei fratelli più poveri.

L'ultimo servizio, poi, ella ce lo ha reso con la sua lunga e silenziosa testimonianza

di ricoverata presso la casa di riposo in Terlizzi, emanazione tranquilla e dignitosa dell'Opera "don Grittani". Lì gradualmente ha consegnato e completato l'ultimo tratto della sua vita con esemplare attesa e docilità ai divini voleri e con grande dignità. Molfetta, Terlizzi, gli altri luoghi in cui Madre Gemma ha vissuto potranno raccontare che nella sua vita altro non ha cercato che la libertà di servire in maniera esemplare quel Cristo che ha detto: «Qualunque cosa farete al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatta a me»(Mt 25,45).

E sia benedetta, Madre Gemma: un nome altamente evocativo. Gemma sradicata da questa terra e trapiantata nel cielo, lasciando tuttavia su questa terra il delicato profumo delle sue virtù e soprattutto del suo amore per gli ultimi.

Grazie, sorella! Il Signore ti accolga nella sua dimora di luce e di pace.

PASTORALE SOCIALE Quarta Giornata per la Salvaguardia del Creato

Un dono prezioso da proteggere: **"l'aria"**

di **Onofio Losito**

Il 1° settembre 2009 è stata celebrata la quarta giornata istituita dalla Chiesa Italiana per sollecitare i credenti ad un particolare impegno per la custodia del creato, poiché in quanto cristiani abbiamo sempre e comunque una precisa responsabilità nei riguardi della creazione. Celebrare la Salvaguardia del Creato, implica quindi testimoniare l'importanza del dono della creazione ed adempiere al compito che Dio ha affidato all'umanità: custodire e coltivare il creato come un giardino. In occasione della quarta Giornata, la Chiesa Italiana pone all'attenzione delle comunità ecclesiali il rinnovato impegno e l'attenzione per quel bene indispensabile alla vita di tutti che è l'aria. Un documento dedicato quindi al "dono dell'aria".

Chi, infatti, non ha mai sentito parlare di "effetto serra"? Cioè della maggiore concentrazione di anidride carbonica nell'aria, dovuta ai processi di combustione e deforestazione, che non consente di far passare le radiazioni riflesse dalla superficie terrestre, con conseguente innalzamento della temperatura, soprattutto nelle zone sub-polari. Sono solo alcune delle conseguenze del degrado dell'aria che nel messaggio della giornata servono da stimoli per rilanciare "l'impegno di custodia del creato" invitando tutti ad una "conversione ecologica" che metta a tema i cambiamenti climatici con un'assunzione di responsabilità non solo verso le "generazioni future", ma anche verso i "poveri della terra, che già ora patiscono gli effetti dei mutamenti" del clima.

Su queste coordinate fondamentali è articolato il messaggio, redatto dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e dalla Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, che si apre con l'invito alla lode al Signore per il dono dell'aria, tratto dal Cantico delle creature di san Francesco d'Assisi: "Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dài sustentamento".

Un invito alla lode al Signore sull'esempio di S. Francesco D'Assisi "nella ricorrenza centenaria della presentazione della Regola a papa Innocenzo III, avvenuta nel 1209".

Il messaggio si compone di tre sezioni. La prima offre una serie di riferimenti biblici che illuminano la visione cristiana della creazione nel "dinamismo" del peccato e della redenzione. Nella seconda sezione si invita alla "conversione ecologica" - secondo l'espressione di Giovanni Paolo II - e si richiama alla vigilanza e all'impegno rispetto al nesso fra attività umana e cambiamenti climatici. "Il clima è un bene che va protetto", pertanto serve – come citato nel Compendio della dottrina sociale – "un profondo rinnovamento del nostro modo di vivere e dell'economia". Risparmio energetico, valorizzazione delle fonti pulite e rinnovabili, sobrietà nei consumi e "tempestiva riduzione delle emissioni di gas serra" sono alcune azioni consigliate nel messaggio, che nella sua terza sezione inquadra "l'impegno per la tutela della stabilità climatica" quale "questione che coinvolge l'intera famiglia umana in una responsabilità comune" e "pone anche una grave questione di giustizia", dal momento che "a sopportarne maggiormente le conseguenze sono spesso le popolazioni a cui è meno imputabile il mutamento climatico".

Un documento che si colloca in piena attualità e sintonia con quanto di nuovo sta avvenendo nello scenario politico mondiale, nel quale il Presidente degli Stati Uniti Obama ha già fatto approvare dal Congresso una severa legge anti-inquinamento che prevede una riduzione dei gas serra dell'83% entro il 2050. Azione politica che ben si accorda con quella dell'Unione Europea, convinta a proporre la formula del 20-20-20 (meno 20% di emissioni di anidride carbonica, più 20% di efficienza energetica, più 20% da fonti di energia rinnovabili). Non a caso il messaggio pone particolare attenzione alla "Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici, che si svolgerà nel mese di dicembre a Copenaghen e nella quale la comunità internazionale dovrà definire le linee di un'efficace azione di contrasto del riscaldamento del pianeta per i prossimi decenni". Azioni ed iniziative lungimiranti anzitutto da parte dei Paesi più industrializzati, il cui impegno non deve trovare alibi nemmeno nella crisi economico-finanziaria che ha investito la comunità internazionale. Risulta infatti importante per garantire la stabilità climatica "verificare la disponibilità della famiglia umana ad abitare la terra secondo giustizia".

Verifica che potrebbe cominciare anche dando un adeguato risalto nelle comunità parrocchiali alla Giornata per la salvaguardia del creato, programmando adeguate iniziative da realizzare nel mese di settembre in accordo con quando suggerito sul sito internet dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali della CEI.

"Risulta infatti importante per garantire la stabilità climatica "verificare la disponibilità della famiglia umana ad abitare la terra secondo giustizia".

Servire **con umiltà** l'unità della Chiesa

a cura di **Luigi Sparapano**

Il 1° settembre don Vincenzo Turturro, è partito per raggiungere la Nunziatura di Harare, in Zimbabwe, uno stato dell'Africa meridionale. Vincendo la sua resistenza lo abbiamo intervistato.

Risiederà nella sede della Nunziatura apostolica che si trova in Harare, cercando di dare il suo contributo alla Chiesa che si trova in quella terra. «Ho avuto la possibilità di sentire telefonicamente colui che vado a sostituire (dopo tre anni generalmente si è invitati a cambiare sede): mi ha descritto la bellezza di questa terra, la bontà e generosità delle persone che la abitano. Con il cuore pieno di gioia mi ha parlato di una Chiesa davvero ricca di fede, di carità e di tanta speranza, seppure costretta a vivere una situazione di estrema povertà: i potenti di turno, infatti, non fanno che impoverire quel paese fertile, sfruttando il lavoro dei più poveri pur di trarre vantaggio personale.

Una «chiamata nella chiamta», così don Vincenzo definisce questa nuova esperienza alla quale giunge dopo che il Vescovo lo invitò a recarsi a Roma per studiare nell'Accademia Ecclesiastica, una scuola nella quale si preparano i sacerdoti chiamati a svolgere il loro ministero a servizio della Santa Sede.

«Ciò che davvero conta è il "SI" detto alla chiamata al sacerdozio: il modo con cui mettere a servizio del popolo di Dio questa disponibilità è la Chiesa a indicarlo. In tal modo si vive davvero col cuore libero: fidarsi della Chiesa, madre e maestra, permette di essere realmente liberi!»

Nei tre anni di studio a Roma don Vincenzo ha avuto la grazia di confrontarsi con confratelli provenienti da tutte le parti del mondo, ascoltando esperienze molto diverse dalle sue: «questo confronto mi ha permesso di guardare la bellezza della Chiesa, che riesce a rendere ogni diversità fonte di ricchezza e occasione di unità. Le esperienze di fede e di ministero ascoltate e condivise in questi anni – oltre gli studi accademici svolti – costituiscono di certo un bagaglio formativo prezioso per la mia vita sacerdotale e per il ministero che mi appresto a vivere.»

Nell'immaginario generale si pensa alla carriera diplomatica come ad un percorso che porta ad ambiziosi obiettivi personali. A queste supposizioni don Vincenzo ribatte che «a volte si pensa alla Chiesa solo nella sua componente umana: per questo ogni persona, credente e non, pensa di essere legittimato ad apostrofarla e criticarla. Tutti noi dovremmo chiedere nelle nostre preghiere al Signore di donarci un pizzico di fede in più, per renderci conto che realmente è lo Spirito a guidare la Chiesa, il popolo che Dio ama. Si smontano così tutte le sovrastrutture umane che attribuiamo alla Chiesa e resta solo la sposa, la madre, la maestra! Il servizio al quale mi sono preparato richiede in piccolissima parte un lavoro di rappresentanza: il vero impegno al quale coloro che lavorano in Nunziatura sono chiamati è quello di sostenere ed alimentare in tutti i modi la comunione tra il successore di Pietro e le Chiese particolari sparse nel mondo intero».

Zimbabwe
Superficie: 390.860 Km²
Abitanti: 11.365.000 (stime 2001)
Densità: 29 ab/Km²
Forma di governo: Repubblica presidenziale
Capitale: Harare (1.410.000 ab.)
Altre città: Bulawayo 415.000 ab.
Gruppi etnici: Shona 77%, Ndebele 16%
Paesi confinanti: Zambia a NORD, Mozambico ad EST, Sudafrica a SUD, Botswana a OVEST
Monti principali: Inyangani 2593 m
Fiumi principali: Zambesi 820 Km (tratto dello Zimbabwe, totale 2736 Km)
Laghi principali: Lago Kariba
Clima: Tropicale
Lingua: Inglese (ufficiale), Shona
Religione: Animista 80%, Cristiana 20%
Moneta: Dollaro dello Zimbabwe

I sacerdoti coinvolti sono chiamati a mettere al servizio di questa comunione tutta la loro fede, la loro fantasia e la loro passione ministeriale e di questo don Vincenzo è sinceramente convinto quando dice che «è questo il vero impegno a cui si è chiamati: servire con umiltà l'unità della Chiesa!»

Queste convinzioni, che esprimono la genuina obbedienza di don Vincenzo, sono maturate anche grazie a chi lo ha accompagnato in questo periodo: «Occorre davvero che io ringrazi il Signore perché in questi giorni immediatamente precedenti la partenza mi sta donando tanta serenità nel cuore. Di certo questa serenità non impedisce di assaporare l'inquietudine di chi si apre ad una novità tutta da scoprire: ma si tratta – ne sono certo – di quella che S. Agostino amava definire "sana inquietudine", la quale non blocca ma spinge sempre in avanti. Sono certo poi che le persone care – i miei genitori, i miei confratelli, i miei amici – sempre mi seguiranno in questa stupenda avventura».

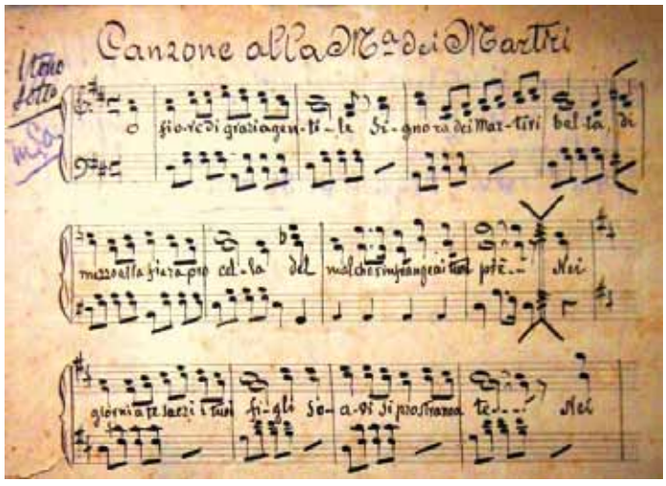
Una certezza don Vincenzo porta con sè, cioè il legame con la sua chiesa, che è un legame sacramentale: «resterò sempre un sacerdote diocesano. Il Vescovo mi ha indicato questa strada, ma il Vescovo potrebbe in qualsiasi momento anche pensare ad altro per il mio ministero e per il bene della diocesi: affidarsi e lasciarsi guidare credo sia la carta vincente per vivere ogni tipo di ministero sacerdotale».

Gli chiedo, infine, cosa è lecito che si aspetti di vedere, un giovane in ricerca vocazionale, in un giovane sacerdote. E don Vincenzo non dribbla la domanda, pur consapevole di non avere una ricetta sicura da offrire e da mettere in pratica. «Tutti quanti i sacerdoti – soprattutto noi più giovani – abbiamo sempre bisogno di camminare e di metterci continuamente in discussione. In questi anni, però, ho avuto la grazia di incontrare ed ascoltare tanti giovani, soprattutto coloro che frequentano la Cattedrale di Molfetta, dove sono stato vice-parroco: è facile percepire in loro un grande bisogno di gioia ed un immenso desiderio di libertà. A volte questa gioia e questa libertà assumono direzioni non giuste, che invece di riempire il cuore lo svuotano, rendendo le vite dei nostri giovani sempre inquiete e mai realizzate. Credo perciò che un sacerdote felice di amare Gesù Cristo e libero nel servire la Chiesa possa costituire un richiamo forte a cercare la strada che realmente rende felici e liberi: a volte questa strada porta anche lontano, ad esempio in Zimbabwe».

MUSICA SACRA Manoscritti musicali dell'Archivio Diocesano di Molfetta

Canti devozionali alla Madonna dei Martiri

di **Giovanni Antonio del Vescovo** e **Gaetano Magarelli**



Dalla disamina delle fonti manoscritte ed a stampa che contengono i testi della novena alla Madonna dei Martiri, si desume che la più antica edizione oggi conosciuta fosse stata pubblicata nel Cenno storico del Santuario di Maria Vergine de' Martiri presso la Città di Molfetta e Sacra Novena della Stessa (Bari 1847, presso la tipografia dei fratelli Giovanni e Domenico Cannone. Il libello fu ristampato nel 1848 a Napoli; si ringrazia l'amico Lazzaro Laforgia per aver fatto visionare l'edizione originale del 1848 in suo possesso).

Dall'estensore del libello, rimasto anonimo, la novena fu attribuita ad un «Vescovo di Molfetta divotissimo di Maria Santissima de' Martiri» (Francesco Samarelli affermò, tuttavia, che l'estensore fosse stato il vescovo Giovanni Costantini sulla cattedra episcopale di Molfetta dal 1837 al 1852).

La struttura della novena riecheggiava lo schema comune a molte novene e pii esercizi ottocenteschi contemplati nella Raccolta di coronelle per tutte le feste de' misteri di Nostra S. Religione di Maria Santisima degli Angeli e de' Santi nostri protettori, stampata a Napoli nel 1833, vera summa di religiosità popolare. L'edizione del 1847 fu anche ricopiata in due registri manoscritti di novene e preghiere, l'uno risalente al 1884 per uso del parroco della chiesa di San Gennaro, don Giuseppe Binetti, e l'altro di inizio '900, di proprietà dei nonni materni Gadaleta - Carabellese di Mons. Leonardo Minervini.

La medesima struttura apparve anche nel libretto, stampato nel 1898 dalla tipografia di Vitantonio Picca, Sacra Novena di Maria SS. ma dei Martiri che si pratica nella Chiesa dell'Antico Ospedale dei crociati in Molfetta. In merito ai canti di devozione alla Madonna dei Martiri, l'Archivio Diocesano (ed in particolare il Fondo Peruzzi), rappresenta una fonte insostituibile per comprendere le forme in cui si è manifestata la religiosità popolare nel corso dell'Ottocento. Varie sono le testimonianze degne di rilievo; tra esse le partiture manoscritte delle Strofette da cantarsi nella Novena della Madonna dei Martiri ricopiate verosimilmente dal sacerdote Sergio De Gioia nell'agosto del 1861. Si tratta di brevi componimenti per due tenori ed organo, scritti secondo i canoni stilistici del tardo Settecento: il testo, musicato da un compositore rimasto anonimo, è quello previsto nella novena del 1847. In quel compositore si potrebbero intravedere i maestri di cappella al servizio del Capitolo, Natale Magarelli o Pasquale Introna, i quali, forse, nei primi decenni dell'Ottocento, ancora componevano musica nello stile del Settecento come il loro predecessore Vito Antonio Raffaele Cozzoli. Ecco il testo delle tre strofe: «1. Sia benedetto, o Maria, quel felicissimo istante, in cui foste concetta senza macchia originale 2. Sia benedetto, o Maria, quel beatissimo tempo, che dimoraste nel ventre della vostra madre S. Anna 3. Sia benedetto, o Maria, quel fortunatissimo momento, in cui nasceste al mondo per essere madre di Dio». Le strofette richiamano chiaramente lo stile dell'anonimo compositore delle Strofette da cantarsi nel Settenario di Maria SS. ma Addolorata per due canti ed organo trascritte anch'esse da De Gioia nel febbraio del 1862.

Del 1913 sono le melodie composte da Giuseppe Peruzzi per le tre strofette «O fiore di grazia gentile», «Amore, o gentil!», «E un giorno ricordati», eseguite ancora sino a pochi decenni addietro; il testo, articolato in nove strofe, fu composto da Padre Marcello Morelli. Attualmente l'unica fonte manoscritta di quelle melodie è una trascrizione realizzata dall'organista Saverio Binetti nel 1930. Il Fondo Peruzzi ci restituisce anche una trascrizione (realizzata da Francesco Peruzzi presumibilmente alla fine degli anni'10 del Novecento) del canto «O fiore di grazia gentile», eseguito dal popolo durante la novena ed originariamente destinato probabilmente alla devozione, praticata in onore di Maria SS.ma dei Martiri. Oggi il popolo canta con molta devozione anche l'antico responsorio «Ave Regina Martyrum», sicuramente di origine popolare; esso fu armonizzato secondo le regole del falsobordone dal non meglio specificato sacerdote Pietro Brentam; prevedeva anche l'antifona Preces servorum tuorum, regina Martyrum, suscipe et super eos gratias effunde tuas.

Chiesa SS. Crocifisso Cappuccini - Molfetta

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN PIO DA PIETRELCINA
Dal 14 al 22 settembre:
ore 18.25 Santo Rosario e novena;
ore 19 Celebrazione Eucaristica.
Mercoledì 23 settembre, festa liturgica di San Pio da Pietrelcina

CARITAS Nell'ambito del progetto di solidarietà e di animazione della popolazione aquilana, promosso dalle Caritas di Puglia, la nostra Delegazione diocesana è stata presente presso la parrocchia San Giacomo dal 16 al 23 agosto.

Una vacanza veramente fuori dal normale

di **Michele Stragapede**

SCHEDA: QUARTIERE S. GIACOMO A COLLEBRINCIONI

- 1200 abitanti a San Giacomo e 400 a Collebrincioni
- 225 in tenda a San Giacomo e 166 a Collebrincioni
- Nessuno ha ricevuto ancora la casa
- I danni delle abitazioni di queste zone rientrano nelle classi A, B, E, F
- La Caritas e la Protezione Civile offriranno la chiesa in legno per la parrocchia San Giacomo
- La Protezione Civile, presente dal 12 aprile, offriva inizialmente circa 325 pasti al giorno mentre adesso ne offre circa 125
- Don Antonio è a San Giacomo da due anni ed è stato mandato qui dal vescovo, ritiene urgente il prefabbricato per i bambini a Travaglino
- Quando la Protezione Civile andrà via ci sarà bisogno di viveri e aiuti materiali perché molte persone sono in cassa integrazione.

Angelica, appena rientrata dal suo lavoro e con i capelli ancora bagnati; Francesca, tutta proiettata a intessere nuove relazioni; Giuseppe, Luca e Sebastiano, impegnati a creare un clima di cordiale convivenza; don Michele alle prese con il furgone Caritas non messo benissimo.

Alle 3.45 del 16 agosto, con poco o senza alcun riposo, ci siamo avventurati in autostrada, destinazione l'Aquila.

Ci sembrava di vivere il dinamismo di Maria che, risorta, andò in fretta verso la regione montuosa. Un clima di gioia che nascondeva le tante incertezze e ansie che ciascuno portava in cuore. Saremmo stati capaci di star vicino e offrire un pizzico della nostra solidarietà ai tanti fratelli e sorelle di San Giacomo, vittime del terribile terremoto? Cosa avremmo dovuto fare di preciso?

L'Aquila/San Giacomo ci mostra subito le sue tendopoli e ci accoglie con un silenzio assordante. Incontriamo subito la delegazione Caritas di Manfredonia che conclude la propria settimana; piú tardi la piazza antistante la chiesa, comincia a popolarsi per l'eucarestia che sarà celebrata all'ombra di alcuni gazebo di fortuna, visto che la chiesa san Giacomo é inagibile. Pian piano si evidenziano le lacerazioni interiori che il terremoto ha creato. Un signore sulla settantina attira la nostra attenzione: vive solo, quasi a presidiare quanto rimasto e con un senso d'incomprensione per coloro che, abbandonando tutto, si sono mossi sulla costa.

Momenti di preghiera e di conoscenza vissuti con particolare intensità da tutti noi. Francesco Catalano, coordinatore delle Caritas Puglia, e don Antonio ci accolgono e ci fanno subito sentire a casa… in una delle tende, la tenda Caritas. Si tratta di condividere le condizioni di estrema precarietà dei tanti e sperimentare, sia pure per pochi giorni, la totale assenza di privacy che tale situazione comporta. Quanta sofferenza per i più anziani! Ci sembra superfluo commentare gli effetti devastanti del sole rovente e del caldo che si sviluppa nelle tende, nonostante molti avessero un condizionatore d'aria.

In serata, dopo la cena presso il campo della Protezione Civile di Torino, facciamo visita alla comunità di Gignano. La Chiesa é rasa al suolo! Ci colpisce lo spirito di solidarietà e l'accoglienza calorosa di don Juan. Siamo in una tenda chiesa-refettorio-sala di ricreazione. All'interno della tenda, nella quale un folto numero di persone consuma la cena, ci rendiamo conto di come il terremoto abbia abbattuto ogni forma di rigida separazione. Questa é la chiesa-refettorio e sala di ricreazione. L'altare non sfigurava tra i tavoli della mensa ed evidenziava la radice nascosta del vivere insieme per una continua fractio panis. Ci colpisce il nome del bar nei pressi della tenda: Bar Sisma! Don Juan così come don Antonio sono entrambi della Colombia.

Cominciamo la settimana dividendoci per far fronte alle diverse attività. Un gruppo di Focolarini gira per le vie della parrocchia per distribuire il foglio delle attività parrocchiali settimanali e così 'attaccar bottoni con la gente'. Francesca e Angelica sono assunte per l'animazione dei ragazzi rimasti in zona. Grazie a loro, le maestre volontarie aquilane possono staccare la spina per alcuni giorni di riposo. Le due terlizzesi, ben esperte in animazione, riescono a guadagnarsi la fiducia della psicologa della protezione civile. Poi ricevono man forte dall'associazione "Aiutare i Bambini" di Milano. E così anche a pranzo ci ritroviamo circondati da bambini. Alcuni bambini restano con noi per permettere ai genitori, durante il periodo di ferie, di recuperare il salvabile dalla loro casa definitivamente inagibile.

Preziosissimo il lavoro di Francesca e Angelica! Grazie all'animazione proposta, i ragazzi loro affidati riescono a rielaborare le loro paure: possono finalmente lasciarsi andare in altalena. Il terremoto è solo una brutta esperienza passata. Ora hanno sempre i piedi ben piantati in terra, li staccano solo per giocare. Sebastiano, Giuseppe e Luca sono il braccio destro del parroco e, sfidando il sole, riescono a mettere su la tenda che farà da chiesa e poi a progettare, costruire e issare le campane di san Giacomo (il video è disponibile su www.diocesimolfetta.it, ndr).

Sabato, mentre si danno le ultime pennellate di colore, le campane, dopo più di quattro mesi, tornano a far sentire i propri rintocchi e a chiamare a raccolta la comunità parrocchiale.

Don Michele si dedica da subito all'attività di ascolto, alle confessioni, alla celebrazione dell'eucarestia e … alla mescita del vino durante le serate d'animazione.

L'intensità del nostro permanere ai piedi della croce di questi nostri fratelli e sorelle ha raggiunto l'apice quando abbiamo visitato, scortati dalla polizia, la zona rossa di l'Aquila. Una città presidiata, fantasma, deserta. Il grave silenzio è infranto di tanto in tanto da qualche vigile del fuoco al lavoro. Il disastro é immane! Risorgerá? Fra quanti anni? E ancora, che futuro aspetta i tanti ospiti delle tendopoli? A questo punto riusciamo a comprendere per un attimo tanti che restano chiusi nel loro dolore e non mostrano disponibilità a condividere.

Siamo profondamente grati agli amici e amiche di san Giacomo, a don Antonio e a Francesco Catalano per quanto ci hanno donato, per la loro disponibilità. La sofferenza chiama a raccolta il senso profondo di umanità e noi siamo riconoscenti al Signore per questa occasione di grazia. Ai piedi della croce, dove abbiamo stazionato per una settimana, siamo stati avvolti da una selezione d'umanità. Tanta gente gioiosa con cui abbiamo vissuto giorni di autentica solidarietà e gratuità.

SPIRITUALITÀ

XXIV DOMENICA T.O.

4ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 50, 5-9a
Ho presentato il mio dorso ai flagellatori.

Seconda lettura: Gc 2, 14-18
La fede se non è seguita dalle opere in se stessa è morta.

Vangelo: Mc 8, 27-35
Tu sei il Cristo! Il Figlio dell'uomo deve molto soffrire.

"Ma voi, chi dite che io sia?". In una situazione di profonda intimità, mentre ci si avvicina sempre più a Gerusalemme, teatro degli eventi cruciali della sua vita, Gesù interroga i suoi amici, per capire se stanno davvero camminando insieme a Lui, o meglio dietro di Lui. Gesù vuole mettere a nudo le intenzioni più profonde che hanno spinto questi uomini a seguirlo, perché stanno per vivere dei momenti così difficili e potrebbero smarrirsi. Pietro, come spesso succede, si fa portavoce e quasi senza pensare risponde e dice quello che noi tutti avremmo detto: "Tu sei il Cristo"! Pietro risponde bene, come tutti noi; il fatto è che non ha ancora capito in che modo Gesù sarà il Cristo, non hanno ancora compreso il progetto divino, quello espresso dal profeta Isaia attraverso i canti del servo sofferente, nella prima lettura. Gesù è il Cristo, ma ha scelto di esprimere la sua obbedienza al Padre attraverso la donazione totale di sé per la salvezza di tutti.

Ci verrebbe facile giudicare Pietro che prima viene elogiato da Gesù e poi malamente apostrofato, ma la realtà dice che dopo duemila anni di storia l'umanità non è riuscita ancora a comprendere questa verità: che non c'è gioia piena, amore vero, vita compiuta che non "passi" attraverso la croce, ossia attraverso una vita totalmente spesa nella donazione di se stessi per i fratelli. La verità più grande che Gesù ci ha comunicato è proprio quella che ancora non riusciamo a fare pienamente nostra. Quando finalmente riusciremo a capirlo allora nulla più ci spaventerà perché dietro ogni croce si intravede già l'aurora dell'eternità.

di **Fabio Tricarico**

In occasione del 10° anniversario della dedicazione della nuova chiesa parrocchiale di S. Lucia, il Vescovo Mons. Luigi Martella presiederà l'Eucaristia lunedì 14 settembre alle ore 19.

La parrocchia: **cantiere** sempre aperto

di **Nino Pastanella**

L'11 settembre 2009 la comunità di S. Lucia in Ruvo di Puglia celebra il decennale della consacrazione della nuova Chiesa parrocchiale voluta da S.E. Mons. Donato Negro, essendo parroco d. Vincenzo Pellicani. Progettata dall'arch. Luigi Catalano è stata realizzata grazie alla generosità e sensibilità dei tanti parrocchiani. Una chiesa che nei suoi vari stadi di avanzamento non ha ancora posto la parola "fine" alla sua completa realizzazione. Numerosi , infatti, gli interventi portati a termine in questi anni del mio parrocato e tanti ancora gli interventi che sono stati previsti e progettati. Ma al di là dei problemi di carattere strutturale e materiale ciò che conta è la comunità.

Una comunità fatta di persone, di tanti piccoli e importanti tasselli, che è stata voluta ma che la si vuole sempre più realizzare, quale segno visibile della presenza di Cristo. Una comunità che ha riscontrato e che riscontra numerose difficoltà, ma che spinta dall'amore vuol essere testimonianza visibile dell'amore divino.

Voglio far mie le parole di d. Tonino che immaginando un possibile intervento di S. Paolo, afferma che tre sono i punti che costruiscono e rendono presente una comunità: «Anzitutto, ci esorterebbe a riscoprire lo spirito della tenda, che è lo spirito del cammina cammina.

Ci farebbe recuperare in termini più convinti lo stile di Chiesa missionaria inviata non ad "annunciarsi addosso", ma a proclamare Cristo morto e risorto in un mondo che non lo conosce, o non lo accetta, o lo combatte o, peggio se ne infischia…

In secondo luogo ci spronerebbe a vivere la comunione non in termini di calcolo aziendale. Ci parlerebbe di comunione perché la Chiesa, maturando sull'albero della Trinità che è mistero di comunione… non può vivere al suo interno la sindrome della scomunica: la disgregazione delle persone, il molecolarismo dei progetti, la frantumazione degli sforzi…

Infine ci metterebbe in guardia dal pericolo… dell'adattamento allo status quo, della rassegnazione all'ineluttabile, dell'assuefazine ai calcoli di piccolo cabotaggio pastorale… della rinuncia a progetti di liberazione, del convincimento che "tanto, non cambia niente"!» (da Luce e Vita 19-4-2009).

Pertanto sulla base e sulla forza di queste parole posso trarre la conclusione che tutti noi siamo chiamati ad essere annunciatori della speranza, costruttori di una comunità vera, autentica uscendo dalle nostre false certezze, dai nostri schemi stereotipati. Non possiamo restare prigionieri di una pastorale rassegnata, lamentosa, ripiegata nei propri interessi. Spalancare le porte dei recinti in cui ci siamo sequestrati per proteggerci e consolarci a vicenda, è voler esprimere una fede tangibile che sa mostrare a tutti, soprattutto a chi si trova in difficoltà, la "grande novità" che la stessa fede porta con sé.

Costruire una chiesa-comunità è promuovere una pastorale che parte dalla persona per raggiungere la persona nell'ottica della Risurrezione. È presentare una chiesa dove il servizio è regola d'oro, e non la voglia di far carriera o conseguire promozioni per esercitare un potere.

È un lavoro considerevole e faticoso … ma non impossibile!

Proprio per questo a fronte della nostra chiesa, della nostra parrocchia-comunità è affisso il cartello: "CANTIERE SEMPRE APERTO".